

 la recensione

Un'ottima **Villoresi** contro gli abusi sulle donne

di **Enrico Groppali**

Incantevole Villoresi. Omeglio Pamela ovvero la tenacia. Si sono appena spenti gli echi di *Eva contro Eva* in cui la nostra attrice si misurava in uno show d'alto professionismo nientemeno che col film cult di Bette Davis, ed eccola di nuovo in scena. Completamente calva, tutta ricoperta di creta come un bizzarro animale selvatico non assoggettato alle leggi umane, eccola davanti a noi nelle vesti, chi l'avrebbe mai detto, di una vittima

della crudeltà tout court. O, peggio ancora, della brutale indifferenza nei confronti dei nostri simili meno fortunati. Dato che, in *Memorie di una schiava*, tratto dal bellibro di Wilma Stockenstrom *Spedizione al baobab*, la **Villoresi** non è che un miserabile lacerto della nostra specie. Incarna infatti un personaggio senza nome sottratto fin dai primi anni di vita al suo villaggio da un raid di cacciatori bianchi per essere destinato al mercato più abbietto, quello dell'oggetto sessuale al servizio dei padroni di turno. Che, uno dopo l'al-

tro, si sbarazzano di lei sottraendole ogni volta i figli appena generati finché la donna, esausta, fugge come una bestia braccata nel profondo di un'impenetrabile foresta. Dove si rifugia all'interno di un baobab che l'accoglie tra i suoi rami. Accompagnata dalle suadenti note di un musicista come Baba Sissoko, Pamela diventa la vivente testimone dell'abuso compiuto sul corpo della natura.

MEMORIE DI UNA SCHIAVA da W. Stockenstrom Regia di Gigi Di Luca, con Pamela **Villoresi**. Milano, Piccolo Teatro Studio, fino al 21 aprile.